

ex libris

L'intero lavoro di scrittura  
si fa sempre  
rispetto a una cosa  
che non è più

Georges Perec  
«Sono nato»

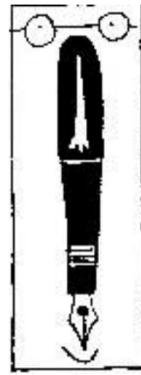
tocco&amp;ritocco

## BAGET-BOZZO GRIDÒ: ANTI ABORTISTI FILO-ISLAM!

Bruno Gravagnuolo

Addio parametri. Non abbiamo la sfera di cristallo, né speciali competenze economiche. Ma è successo. E, nel nostro piccolo, lo avevamo anticipato. In queste note e altrove: dopo i successi della destra in Europa, il patto di stabilità sta saltando. Uno in particolare: quello sull'azzeramento del deficit. Così parlò l'*Ecofin* a Madrid e a Siviglia. Insomma, la sinistra - ieri al governo in 13 paesi su 15 - ha risanato. Deflazionato. Creato l'habitat per la moneta unica. Con lagrime e sangue. E ora gli altri incassano, e fanno i «keynesiani». Chirac in testa. E con Tremonti da noi a vendere i beni culturali e a indebitarsi, per abbassare le tasse. E addolcire, con l'assistenza, la liquefazione dei diritti (art.18 e quant'altro). Come scrive Alfio Recanatelli sulla *Stampa* - «una volta realizzata l'Unione» - quel patto andava modificato, «per consentire controllate politiche di

sostegno allo sviluppo». E invece il socialismo europeo che ha fatto? Ha fatto in prevalenza il notaio dell'Unione monetaria. Sicché - come dice Cofferati su *Italianieuropei* - son rimaste «in evidenza solo l'Europa dell'Euro e le ingiustizie sociali accentuate». Con lo sviluppo al palo. E tutta la colpa alla sinistra... Il Baget abortista. Bizzarro assai, questo prete Baget-Bozzo. È diventato abortista. Non perché problematico o sofferto sui diritti civili. Ma accecato dall'odio contro l'Islam. Attacca così, sul *Giornale*, un'associazione antiabortista Usa cristiano-islamica: «Non si rendono conto che è mediante il numero islamico che l'Islam vuole prevalere sulla Cristianità. La lotta contro l'aborto ha una funzione nella guerra islamica contro l'Occidente». Altro che la Fallaci. Questa è roba da streghe di Salem. Da Lettera scarlatta. Roba luciferina e ossessiva...



Il sasso in Bocca. «Fra i miei (istruttivi) ricordi personali c'è anche un direttore dell'*Unità* che quando uscì il *Togliatti* di Bocca disse all'assemblea dei suoi redattori: questo libro non dovete leggerlo, né farlo leggere». Parola di Alberto Papuzzi su *la Stampa*. Per inciso quel *Togliatti* fu anche distribuito in allegato da *l'Unità*. Ma nel 1973 quel plateale «sasso in Bocca» non risulta. Inventato? Ma Papuzzi è uomo d'onore. Di grazia può fare il nome di quel direttore? La Capria Diamat. Raffaele La Capria, da un'intervista a Silvio Perrella: «La napoletanità è una controrivoluzione... attraverso l'uso del dialetto che è conformista ed elimina i conflitti di classe». Buonanotte! Manco i linguisti staliniani arrivavano a tanto. Persino Stalin diceva che il linguaggio non è «sovrastruttura». E pure Bordiga parlava napoletano...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

“Ultime uscite: un dramma inedito, i reportage dall'Islam e i testi per la radio sulla poesia inglese

Maria Serena Palieri

«Per dirla in modo un po' elementare, l'Islam crede, crede assolutamente e veramente, in Dio: e non potete immaginare quanta differenza faccia». Vi è capitato di imbattervi in una sintesi migliore del problema dell'Altro (l'Islam appunto), che, come Occidente, stiamo affrontando in questo inizio di secolo? La frase concludeva un reportage dal Pakistan di Giorgio Manganelli, pubblicato sulla *Stampa* il 13 giugno 1979. Insieme con i reportage dei viaggi compiuti da Manganelli tra il 1975 e il 1987 in Arabia Saudita, Kuwait, Irak, e con alcune sue recensioni di testi attinenti la cultura araba, l'articolo è ora nell'*Infinita trama di Allah*, un volumetto curato da Graziella Pulce ed edito da Quiritta. Questo, per il côté nomade di Manganelli. Che emerse tardi: fino a cinquant'anni, come racconta lui stesso, parlando di sé in terza persona nel corsivo che la curatrice ha posto a introduzione del libro, era invece cresciuto «sedentario, scarsamente persuaso dell'esistenza del mondo, che egli considerava come materia per fare atlanti colorati. Amava il Paraguay rosa e il Messico giallo». Poi, a stravolgere la natura di un uomo che «tutto faceva credere che sarebbe vissuto in condizione di pace, specializzato in un unico letto, poche sedie, vitto semplice e ripetitivo», a fare sì che «il blando demente si trasformò in un essere irrequieto, frastornato, tremulo e affannato», arrivarono i viaggi, perfino in Cina e Malesia, commissionatigli da una serie di giornali (*Il Giorno*, *La Stampa*, *L'Espresso*, *Il Messaggero*). Ma, in un caso, dalla genesi assai più singolare: il viaggio del 1975 in Arabia e Africa al seguito di Leone e Rumor, in qualità di unico italiano esperto in lingua swahili. E nel libro è compreso lo straniato ritratto, ricavatone per *Il Mondo*, dei due democristiani ospiti nella tenda nel deserto di re Feisal, dove quello che Manganelli giudica il dato fisico più significativo di Leone, cioè i capelli, «in onesta autocritica, erano diventati assolutamente dritti e immobili, in una sorta di ilare terrore». Per il côté di Manganelli scrittore per il teatro, invece, esce *Il Personaggio*, un atto unico commissionatogli nel '76 dallo Stabile di Torino ma mai allestito né mai pubblicato, ora curato da Luca Scarlini per Archinto che, così, inaugura quella che diventerà un'intera piccola collana di drammi manganelliani inediti. Di nuovo, la lettura è piacere puro. Ma no, qui il piacere diventa una, classicamente manganelliana, vertigine mentale, perché in scena c'è un unico attore che esordisce nei panni d'un musicologo che analizza la scena della dannazione nel *Don Giovanni* di Mozart, poi, in un gioco a cascata di citazioni, è servo, padrone e

Per Graziella Pulce, che in una bibliografia ha ripercorso l'immenso corpus manganelliano, il «quid» risiede nella sua idea di letteratura

## IL CASO

# Giorgio Manganelli



## La fortuna è postuma

commendatore anche secondo tutte le altre versioni della storia del Seduttore, scivola in Plauto e finisce in Molière... Non è tutto: per il côté di Manganelli critico e «anglomane», sotto il titolo *Incorporei felini* sono usciti due volumi che raccolgono le sue recensioni radiofoniche di poeti inglesi, curate da Viola Papetti per le Edizioni Storia e Letteratura. Mentre Quiritta ha in lavorazione *Gli oggidiani*, settanta pezzi su autori del Novecento italiano, da Savinio a Landolfi, da Citati a Calvino, curati da Graziella Pulce e Adelphi un nuovo volume di racconti inediti curati da Silvano Nigro. A dodici anni dalla morte, è ora di fare un bilancio della fortuna postuma riscossa da questo scrittore poligrafo: saggista, narratore, drammaturgo, giornalista, cultore degli idiomi più strani. Ecco i dati: tra i momenti di riflessione tributatigli, nel '97 al teatro Argentina di Roma Walter Pedullà ospita un convegno e uno spettacolo in suo onore; nel maggio 2002 alla Casa delle Letterature, a Roma, con «Cantiere Manganelli» viene offerta al pubblico una «fotobiografia»: immagini private e pubbliche, e quei risvolti dei libri, che lo scrittore curava personalmente; e, più singolare omaggio, due anni fa Editori Riuniti pubblicava *Le foglie messaggere*, un volume, a cura di Viola Papetti, dove in ventiquattro - la figlia Lietta, amici come Ginevra Bompiani, studiosi - collaboravano, in una specie

*A dodici anni dalla scomparsa le sue carte non smettono di regalare sorprese. Siamo a quattordici titoli nuovi. Qual è il segreto che mantiene uno scrittore «vivo» post-mortem?*

di racconto corale, a disegnare la mappa di una personalità incontenibile e anomala. Ma soprattutto, vale l'inconsueta mole di opere pubblicate postume. La fonte sono le carte custodite al Fondo Manoscritti di Pavia creato da Maria Corti e gli archivi dell'Adelphi. Fin qui quattordici volumi: per Adelphi *La palude definitiva*, *Esperimento con l'India*, *Il rumore sottile della prosa*, *Il presepio*, *La notte*, per Comix *Il delitto rende ma è difficile*, per Marcos y Marcos *De America*, *Saggi e divagazioni sulla cultura statunitense*, per Quodlibet *Contributo critico allo studio delle dottrine politiche del '600 italiano* (la tesi di laurea del giovane Manganelli, con

un'introduzione di Giorgio Agamben), per Oedipus *Cerimonie e artifici*, *Scritti di arte e spettacolo*, per Quiritta *Il vescovo e il ciarlatano*, *Inscio, casi clinici, psicologia del profondo*, *Scritti 1969-1987* e questo *L'infinita trama di Allah*, per Editori Riuniti *La penombra mentale*, *Interviste e conversazioni (1965-1990)*, per Edizioni di Storia e Letteratura questo *Incorporei felini* e, per Archinto, questo *Il personaggio*.

Manganelli, da morto, continua insomma ad agire. Ha agito, con costanza, lungo gli ultimi dodici anni e, viste le altre uscite che si annunciano, continuerà a farlo. Questo non è scontato. Perché

**La palude definitiva**  
Adelphi 1991  
pagg.117, esaurito  
**Esperimento con l'India**  
Adelphi 1992  
pagg.104 euro 7,23  
**Il Presepio**  
Adelphi 1992  
pagg.136 euro 12,59  
**Il rumore sottile della prosa**  
Adelphi 1994  
pagg.261 euro 19,63  
**Il delitto rende ma è difficile**  
Comix 1997 euro 19  
**La notte**  
Adelphi 1996  
pagg.249 euro 16,53  
**De America**  
Marcos y Marcos 1999  
pagg. 154 euro 11,36  
**Contributo critico allo studio delle dottrine politiche del '600 italiano**  
Quodlibet 1999  
pagg.118 euro 11,36  
**Cerimonie e artifici**  
Oedipus 2000  
**Il vescovo e il ciarlatano**  
Quiritta 2001  
pagg.108 euro 12,39  
**La penombra mentale**  
Editori Riuniti 2001  
pagg.237 euro 15,49  
**L'infinita trama di Allah**  
Quiritta 2002  
pagg.133 euro 13,50  
**Incorporei felini**  
Storia e Letteratura 2002  
pagg.220 euro 22  
**Il personaggio**  
Archinto 2002  
pagg.60 euro 8,50

agli scrittori da morti può succedere di cadere nel dimenticatoio, e il restare. Oppure di cadere nel dimenticatoio ed essere rimessi in vita dopo quel tanto di tempo - diciamo almeno vent'anni - che consenta al mercato culturale di apporre l'etichetta di «riscoperto». Oppure possono godere di un prolungamento di vita nell'immediato post-mortem, finché le case editrici sfruttano l'eco della loro scomparsa. Solo a pochi capita di restare vivi davvero, da subito e a lungo. Non è successo, per esempio, a Moravia. È successo invece a Calvino, soprattutto grazie all'uscita postuma delle *Lezioni americane* che hanno illuminato da un'altezza nuova e un po' sconvolgente la sua scuola stilistica. È successo a Pasolini perché, post-mortem, la sua profezia sociale e politica si è rivelata invece che un esercizio apocalittico, come alcuni la bollavano mentre lui era vivo, drammaticamente vera. Graziella Pulce è un'italianista che si è laureata nei primi anni Ottanta con una tesi sull'autore di *Hilarotragoedia* e *Letteratura come menzogna*, ha pubblicato nell'88 *Lettera d'autore*, *Conversazioni di critica e di letteratura con Giorgio Manganelli*, *Pietro Citati* e *Alberto Arbasino* e soprattutto nel '96 una bibliografia che, in 1.700 schede, ripercorre l'intero e immenso corpus manganelliano. «Sono andata a trovarlo a casa. Un po' con tutti, si sa, lui era teso. Perciò stavo molto in ansia. E lui andava

“Ma sono già in cantiere un volume di racconti e una raccolta di saggi sul '900 italiano

ancora più in ansia. Ti spazzava»: racconta così il primo incontro con lo scrittore, nel 1981, nella sua casa di via Senafè, coi libri stipati nei posti più assurdi e con i famosi Pinocchi. Poi, dal rapporto di studio e di lavoro nacque un'amicizia: al telefono, soprattutto, strumento che Manganelli prediligeva. «Parlava come scriveva. Era coinvolgente. Sconvolgente. Dissertava i luoghi comuni. La sua eccentricità poteva diventare molto vistosa. Ma detto questo, non è detto molto...» obietta la studiosa-amica. Significa, cioè, che non tutti gli eccentrici sanno scrivere, né tutti i nevrotici sono Gadda. O sono Manganelli, appunto. Ora, per analizzare la mole di questa sua produzione postuma, bisogna farsi queste domande: perché aveva lasciato nel cassetto dei testi inediti, come *La palude definitiva*, che alla pubblicazione si sono poi rivelati fondamentali? E perché volumi che collezionano suoi articoli di giornale, come *L'infinita trama di Allah*, ma raccolgono anche recensioni radiofoniche, come quelle realizzate per la Rai negli anni Cinquanta in *Incorporei felini*, reggono, alla lettura, come libri «veri»? «Lavorava molto sui testi, anche se man mano negli anni era andato semplificando, rispetto alle cinque stesure che gli costò, agli inizi, *Hilarotragoedia*. Gli inediti fin qui pubblicati apparivano alla lettura, comunque, in uno studio di quasi chiusura. Dunque, probabilmente si tratta di opere che aveva abbandonato perché mentre le scriveva dalla loro costola erano nate altre opere» ragiona Graziella Pulce. «*La palude definitiva*, per esempio, dovrebbe risalire agli anni Settanta, al periodo fertile di *Pinocchio*, un libro parallelo e di *Cassio governa a Cipri*.» Sull'altro versante, quello del peso letterario che rivelano, raccolti in volume, anche testi per loro natura effimeri, articoli di giornale o interventi radiofonici, la studiosa-amica ne rintraccia l'origine nella sua stessa poetica, quella di un testo che «è letteratura perché dice contemporaneamente più di una cosa», quella di una «scrittura a strati», idea ripresa da Wilson ed Eliot. La poetica che troverà la sua celebrazione in *Letteratura come menzogna*, il saggio del '67. In concreto, significa che il lettore di ieri godeva del modo eccentrico in cui, parlando dei capelli del presidente Leone in un reportage dall'Arabia, Manganelli raccontava l'inetitudine dei nostri governanti all'estero, il lettore di oggi scava nel sottotesto. E li scova pietre preziose. Come quella che abbiamo citato all'inizio, un'osservazione che va al cuore della questione del cosiddetto fondamentalismo islamico: «Per dirla in modo un po' elementare, l'Islam crede, crede assolutamente e veramente, in Dio: e non potete immaginare quanta differenza faccia». Giorgio Manganelli questa verità semplice ma vertiginosa ce la regala postuma.

Moravia, Calvino Pasolini: ecco perché c'è chi esce subito di scena chi deve aspettare d'essere «riscoperto» e chi non muore affatto